



LUNANA

un film di Pawo Choyning Dorji
con Sherab Dorji, Ugyen Norbu Lhendup, Kelden Lhamo
Gurung, Pema Zam e gli abitanti del villaggio di Lunana
sceneggiatura: Pawo Choyning Dorji; fotografia: Jigme Tenzing;
montaggio: Ku Hsiao-Yun; produzione: a 3 pigs production;
distribuzione: Officine Ubu
Bhutan, 2019 - 110 minuti



2021 Palm Springs IFF: premio del pubblico
2022, Academy Awards, nomination miglior film straniero

Debutto alla regia di Pawo Choyning Dorji per una storia dai temi universali, la ricerca della felicità e il senso di appartenenza. Ambientata in luogo remoto, così diverso dal resto del mondo, per mostrare che le speranze e i sogni che collegano l'umanità sono gli stessi. Il protagonista è un giovane maestro alle prime armi spedito dai superiori nella scuola più remota del mondo, un piccolo villaggio sull'Himalaya, senza libri, lavagne e corrente elettrica.



Comune di Rho

barz and hippo.com
il porta il cinema

via Meda 20 Rho
tel. 02 95 33 97 74
rho@barzandhippo.com
www.cinemarho.it
www.facebook.com/
CincittàRho
www.comune.rho.mi.it

«Uno dei temi di questo film è la ricerca della felicità. Scoprire il tuo posto nel mondo. E quello che vedo nei bhutanesi moderni è che la ricerca della felicità di solito passa attraverso la modernizzazione. Quindi ho voluto creare una storia dove il protagonista viene portato esattamente dall'altra parte, ho voluto portarlo a Lunana, che in Bhutan è considerato il luogo più remoto, più lontano. Così remoto che il nome stesso vuol dire "Valle buia". Una delle ragioni per ho voluto fare questo film è che noi bhutanesi siamo molto ancorati alla nostra cultura e alle nostra tradizioni. Con la modernizzazione stiamo perdendo questo legame perché tutto ciò che è moderno, sviluppato e urbano va contro ciò che noi consideriamo tradizionale» (Pawo Choyning Dorji)

«Attraverso una storia di sorprese e rivelazioni (...) il debuttante Pawo Choyning Dorji adegua il conflitto del protagonista alla spazialità rarefatta dell'ambiente. In Lunana: Il villaggio alla fine del mondo, infatti, è il viaggio tra le montagne a costituire il mezzo, strumento e veicolo unico per la riscoperta della propria soggettività. E nel raggiungere la remota località di Lunana - situata a 4.800 metri d'altitudine - Ugyen intraprende un percorso esistenziale, più che fisico. (...) L'essenzialità di linguaggio (e di narrazione) di cui si serve Lunana: Il villaggio alla fine del mondo, rispecchia una semplicità di racconto (...). La propensione alla linearità narrativa, riflette non solo la spontaneità della storia, ma anche la povertà di mezzi con cui è stata portata sullo schermo. Nel girare su un remoto declivio di montagna con un "cast" locale - che mai aveva recitato, né visto un film - Dorji esalta la semplicità comunicativa (...). Tutto in direzione di un'opera onesta e coerente, in cui la sincerità espressiva degli interpreti è fonte, origine e magma di una narrazione propriamente autoctona (...). Un racconto lineare, che sull'onda dell'irripetibile candidatura agli Oscar, trascende i suoi (ristretti) confini spaziali, per comunicare immaginariamente con il mondo intero.» (Daniele D'Orsi, sentieriselvaggi.it)



«Lunana: Il villaggio alla fine del mondo è una piccola perla da vedere e conservare nel cassetto dei ricordi cinematografici, custoditi gelosamente proprio perché capaci di lasciare una traccia del proprio passaggio nella retina. Il ritmo è (...) un'opportunità per lo spettatore di cogliere l'importanza di ogni singolo silenzio, di ogni singola parola, di ogni singolo sguardo, tra commozione, lampi di poesia e sorrisi donati. E nel tanto o poco tempo che di volta in volta decide di prendersi per trasferirli sullo schermo, il regista non getta mai al vento nessuna delle inquadrature a sua disposizione, frutto di un rigore formale, di una maturità artistica rara in un esordiente e di un'estetica che non è mai fine a se stessa. Al resto ci pensano i volti e le interpretazioni sempre vere degli attori professionisti e non, ma soprattutto gli scenari mozzafiato e incontaminati che fanno da cornice alla storia.» (Francesco Del Grosso, cinematographe.it)



«L'abile regia dell'esordiente Pawo Choyning Dorji squaderna alcuni dei principali temi in agenda senza però ridurre il respiro mitopoietico del racconto. La storia di un giovane insegnante indolente verso la propria missione educativa (...) e convinto di essere destinato a cose più grandi in una illusoria terra promessa (l'Australia), è documento (basato sulla vicenda personale dell'attore protagonista) e parabola universale, attraverso la quale il film lascia decantare i suoi tanti sottotesti. La solidarietà tra le generazioni e tra i popoli; l'ecologia integrale di chi si riconosce vita tra vita, parte di uno spirito universale che soffia dove vuole, negli uomini, negli animali, nelle montagne; l'amarezza verso i millennials che possono fare ma scelgono di sottrarsi, fuggendo le responsabilità. Pawo Choyning Dorji non trasforma nulla in biasimo, preferendo semmai usare l'ironia e mantenere vivo il timbro poetico, venandolo di nostalgia. Tra il Buthan e l'Australia non c'è di mezzo solo il mare ma un percorso di conoscenza: è la scuola più remota del mondo, nel villaggio di Lunana, che assume simbolicamente nel film l'ancipite valenza di un altrove spaziale e mitico: è lì, tra le vallate dell'Himalaya, nel posto più improbabile ed essenziale della terra (...) che il maestro "dovrà apprendere" la lezione della vita, imparando come si possa davvero trovare l'alba dentro l'imbrunire. E scegliere comunque l'anonima ribalta di un sole ingannatore.» (Gianluca Arnone, cinematografo.it)

